

Walter Scudero



Di Via Nicola Fiani
in una "passeggiata" di memorie
attraverso due cartoline del tempo andato



*Il passato è l'elemento più fragile: sbiadisce sempre;
ma è anche il più stabile: non cambia mai.*

Ringrazio *Peppino Lamedica* per le immagini, *Tommaso Negri* e
Pier Carlo Pazienza per avermi aiutato a rimembrare il passato.

Immagine di copertina:

Torremaggiore - Via Nicola Fiani
in due cartoline del primo '900

Questo breve quaderno, più che essere un'occasione di ricerca su di una minuta parte del passato della mia città, vorrei fosse recepito - ed è questa la mia intenzione - come momento lieto per ripensare al tempo andato, nonché di rigoroso raffronto col presente, al fine di rendermi/renderci conto di 'dove stiamo andando'.

Prima di procedere, mi preme premettere che la nostalgia è un sentimento cui non mi piace indulgere: non fa parte del mio modo di pensare costantemente orientato con curiosità al futuro. In effetti, per dolce che possa apparire, la nostalgia è e resta pur sempre, come qualcuno ha acutamente osservato, il 'sorriso della tristezza', e, oltretutto, come son solito dire, essa 'nuoce al cuore'. Pertanto, se è vero che la vecchiaia comincia nel momento in cui l'attaccamento al passato supera l'eccitazione del progettare il futuro, beh, allora questo vuol dire che, almeno per quanto mi riguarda, la mia età anagrafica non collima con quella che mi sento dentro. Anche quando, a volte, scrivendo, posso dare impressione di rimpiangere il passato, questo non si pone, e, piuttosto, ciò che in realtà mi turba è il rinascimento che nasce dalla considerazione che, oltre a tutto il resto, non abbiamo saputo conservare, sviluppare e rendere se possibile ancora migliore, soprattutto quell'universo di sentimenti e di costumi del tempo andato, che avremmo dovuto, invece, salvare perché meritevole di stima, di rispetto e di essere tramandato in quanto d'utilità anche per il presente ed il futuro. Ed è questo che significa per me crescere, in opposizione col sentirsi 'attuali' in maniera stolta.

Ciò posto, non mi ritrovo tra coloro che Oriana Fallaci ha stigmatizzato con quel suo aforisma che recita: *«La gente fa sempre così: rimpiange il passato come se il passato equivallesse al concetto del bene e odia il presente come se il presente equivallesse al concetto del male»*. Dal mio punto di vista, salverei il passato non globalmente e solo in quanto 'passato', ma, di esso, unicamente salverei ciò ch'è meritevole d'essere salvato; e penso che, se mai, è la nostra smania mal direzionata di rinnovamento ad oltranza - non accuratamente valutato né opportunamente vagliato - che ci fa apparire la 'modernità' come se essa equivallesse al concetto del bene, laddove il passato a quello del male.

Qualche tempo fa, un amico m'ha proposto una serie di immagini fotografiche della Torremaggiore che non c'è più, raccolte in un file. Dopo averle guardate, gli ho risposto con questa lirica:

*Paese amato, paese odiato,
bistrattato,
perduto per sempre ...
Muto, dalle foto di un tempo,*

ci interroghi.
 Quanti rammentano ancora
 com'eri?
 Non ci sei più.
 E quelle figure sbiadite d'allora
 parlano di sudore e di gioie semplici;
 ma, i profumi, le voci, dove sono, ormai?
 Ci accoglievi tutti
 come in una grande casa
 ... una grande casa ora colma di ombre,
 e di silenzi.
 Distruggendo quel passato,
 siamo rimasti orfani
 senza neppure saper bene di chi
 né di che cosa.
 Ci siamo condannati ad una nostalgia
 nutrita di scarne memorie,
 dolente di non rammentare
 ciò che, pure, vorremmo rimpiangere.
 Tra le pareti dirute delle nostre masserie
 soffia, allucinato, il vento;
 non voci di bimbi, né canti di lavoro,
 né nenie su cui cullarsi.
 Addio, immagini dileguate
 come bagliori d'un antico sogno!
 Non può più ritornare
 ciò ch'è svanito per sempre ...

Se, dunque, non avessimo caparbiamente distrutto quella metaforica *grande casa* che ci accoglieva e quelle *gioie semplici*, oggi non ci sentiremmo *orfani* / *senza neppure saper bene di chi* / *né di che cosa*. Quando si rinnega tutto senza alcuna oculatezza nel discernere ciò ch'è buono da ciò che non merita d'essere serbato, è allora che ci si condanna *ad una nostalgia* / *nutrita di scarne memorie*, / *dolente di non rammentare* ciò che non abbiamo saputo custodire.


 Ormai, fuor di premessa, resto nell'ambito suggerito dal titolo del quaderno, accingendomi ad una "passeggiata" di memorie lungo un'antica strada della mia città.

Scegliendole tra le varie immagini fotografiche del nostro passato, di quelle che ancora è possibile reperire, un altro amico m'ha inviato - assieme ad altri più ... 'attuali' ... scatti fotografici da poter porre a confronto - due riproduzioni di cartoline dei primi anni del 1900: anni '20, forse '25, che rappresentano la *Via Nicola Fiani* d'allora, a Ponente e a Levante, così com'è indicato nelle didascalie (v. immagini di copertina).

Mi provo a commentarle.

...La gente, sulla via, sosta incuriosita (soprattutto i bambini), in una posa spontanea, ad osservare il fotografo, che non vediamo, mentre sta immortalando questo frammento d'una giornata che s'immagina possa essere di fine settembre-primo ottobre: ci sono barili e bancali presso gli usci, la vendemmia dev'essere appena terminata e, in un ultimo scorcio d'estate, le donne indossano abiti leggeri; gli uomini si fingono distratti, ma osservano tutto.

Guardando verso San Nicola, all'imbocco del V Vico del Codacchio, all'angolo della casa di don Felice Galassi, fondatore storico del Banco di Torremaggiore, c'è la bandiera che segnala la rivendita del vino, presso quella cantina che ora non esiste più. Dall'altro lato della strada, dev'essere certo stata una massaia, mamma d'una famiglia numerosa, ad avere steso al sole autunnale, tra due sedie impagliate, il frutto d'un abbondante bucato, sotto il palazzo dei De Pasquale, che appare ancora indiviso, con la facciata originaria, architettonicamente uniforme.

Poi, rivolgendo lo sguardo ad Est, il palazzo subito a sinistra è quello in cui, attorno a gli anni '20, c'era lo studio del notaio Tommaso Lipartiti. Dirimpetto, dall'altro lato, v'è la casa dei De Angelis, con lo sferico (lunetta inferriata) - lo si vede ad un certa altezza sul muro - che poi sarebbe stato sostituito da una finestra nel rifacimento, anni '60, dei Lipartiti-Casagrande. Più in qua, affiancata, sempre sulla destra (non visibile, però, nella cartolina), la dimora Lipartiti-Ricci, (negli anni più recenti - 1997 - donata alla parrocchia di San Nicola, come casa di accoglienza per anziani). E quei lampioni, gli stessi del Corso ... C'è già l'elettricità: ne è ben visibile la linea che corre lungo i muri a lato strada, con i cavi e gli isolatori in porcellana. Ma resta ancora, sulla parete del palazzo a sinistra [nell'immagine di copertina, subito al di sopra della coppietta in *silhouette*], parte del meccanismo a carrucola, deputato a sollevare ed abbassare i lampioni, per la manutenzione.

E, proprio in questo tratto della strada, si osserva agevolmente, in basso a sinistra, presso il bordo del marciapiede, a piano di basolato, la vecchia inferriata per le acque bianche, che ancora oggi è lì. Dall'altro lato, invece, l'acqua imboccava un tragitto, per un tratto sotterraneo, che poi, emergendo oltre le case, sboccava giù verso gli orti. E si può notare, a destra, lì dove detto tragitto, dopo aver attraversato il sottosuolo stradale, sta per imboccare quello sottostante alle case, una cancellata arcuata (quasi fosse quella del sagrato d'una chiesa), sovrastata da quello sferico di cui s'è detto, la quale aveva funzione di proteggere quell'imbocco ispezionabile del canale di scolo, ch'è ben visibile là dove il marciapiede s'interrompe e dove, oggi, a filo banchina, v'è una cadiola. Ispezionabile ... dicevo, quel canale, sì, anche dai ragazzi che, d'*abbascè a l'ortè*, non di rado

lo imboccavano - per una divertente e temeraria monelleria - nei loro giochi, sbucando ad un livello più basso, al riparo delle inferriate e degli urli delle madri e dei passanti, in Via Fiani. Per quanto è dato di poter vedere, il palazzo Grassi, più in secondo piano, sembrerebbe avere già la facciata *liberty* che conserva ancora.

Ma, ben osservando le due cartoline, vi si respira soprattutto un'aria di grande e decoroso nitore. Si potrebbe perfino immaginare che quelle donnette che son ferme, come s'è detto, lì sull'uscio, verosimilmente a lasciarsi immortalare, abbiano pensato bene, all'arrivo del fotografo, di spazzare per tempo davanti casa. Non va dimenticato, infatti, che per strada transitavano i carretti e che lo sterco dei cavalli di certo non mancava ... E, tuttavia, in quell'epoca, le donne dei 'bassi' avevano l'abitudine (fotografi a prescindere) di spazzare, come ho detto, davanti casa ed anche di spruzzare acqua presso l'uscio, onde evitare, specie nei mesi più caldi, che la polvere di strada entrasse in casa. Erano, questi, piccoli accorgimenti che denotavano come l'abitudine alla pulizia, sia pure quel minimo che si poteva allora praticare, era avvertita come decoro e ben costumata cura del proprio sito.

E qui riprenderei il discorso sulla caparbia nostra distruzione di quella *grande casa che ci accoglieva*, e, oltreché dei monumenti, di tutte quelle sane abitudini, radicate su sentimenti di pulizia innanzitutto interiore, che, in nome di un'insulsa inalberata 'modernità', abbiamo efferatamente perpetrata in particolar modo nelle 'mode' di questi ultimi anni, orientate al pressappochismo e, francamente, all'indecenza. E non si venga poi a dire che *la gente rimpiange il passato come se il passato equivallesse al concetto del bene e odia il presente come se il presente equivallesse al concetto del male*.

Guardiamo, piuttosto qual è considerato oggi il *bene* attuale, quello cui siamo divenuti avvezzi. Ecco, dunque, qui di seguito, altre immagini - odierne, queste - di Via Nicola Fiani, in fotografie di 'particolari' recenti, del mattino del 18 maggio 2017, iniziando da quella col gatto morto tra le malerbe prosperanti ...



...per continuare con la squallida vista dei cumuli d'immondizia sotto palazzo Matarese ...



...e proseguire poi sino all'angolo con l'imbocco del II Vico, con quegli stracci indecorosamente abbandonati.



E che dire di quel divano in dissesto, lasciato a se stesso, senza alcun rispetto, se non altro, per l'antichità di un edificio la cui ristrutturazione ha riportato in luce, sull'architrave d'una finestra rivolta a levante, la data di costruzione, il 1630? Uno dei primi fabbricati, dunque, 'risorti' dopo il sisma del 1627. Bel modo davvero di rispettare un palazzo che tornando a noi da un tempo lontano, mai si sarebbe aspettato, ai nostri giorni, un trattamento da immondezzaio. Ma, a chi volete che possa importare, con la vita frenetica attuale, il rispetto d'una via e di un palazzo? Occorre fare largo, in casa, al nuovo; il vecchio lo si getta in strada e lo si lascia lì a marcire.



E tanto vale, allora, concludere scollacciatamente, alla maniera dissacrante di Ernesto Ragazzoni d'Orta (1870-1920), con dei versi quinquenari, composti in occasione del recente *Girolio* 2017 (di per sé, in vero eccellentemente organizzato come evento), immagi-

nando come i forestieri intervenuti in massa per gustare il nostro olio di *peranzana*, avrebbero apprezzato la “*Gran bellezza*” delle strade di Torremaggiore. Chi legge, non si scandalizzi: a che varrebbe, infatti, *mittere margaritas ante porcos*, se in maiali abbiamo escogitato di tramutarci?...

*La gran 'bellezza'
della monnezza
rende ridente
il nostro sito
tanto vantato,
quasi che fosse,
anziché sozzo,
luogo incantato.
Da consigliare,
tra l'altre strade,
Sacco e Vanzetti:
merita un viaggio;
credo, difatti,
non vi sia al mondo
un altro luogo
tanto 'cagato',
tanto in frantumi,
e, nel contempo,
reietto, incolto
e abbandonato.
Scorra pur l'olio,
prosperi il nostro,
in questa festa
di Peranzana,
ma, più del succo
del verde olivo,
ci onori quello
del cul de' cani
e tanto meglio
se son 'nostrani'.
Evviva Torre,
che la monnezza
e che gli stronzi
che dan 'bellezza',
contornin pure
le strade rotte:
faccian da margine
al gran dissesto
come cornici
di un quadro mesto.*